

## Scuola

### Romanae Disputationes: 4mila studenti da tutta Italia in una gara di civiltà

ALESSANDRO ZACCURI

**M**ai spaventarsi, tanto per cominciare. Né delle parole o dei nomi che ancora non si conoscono (che cosa vorrà dire "trascendentale"? e si può sapere chi erano questi Scrovegni?), né della noia che inevitabilmente affiora tra un approfondimento e l'altro. «Datemi retta: la filosofia ha bisogno di un po' di noia, altrimenti va a finire che non si impara mai niente», rassicura Elio Franzini, ordinario di Estetica alla Statale di Milano. Per una volta il professore si trova a giocare fuori casa, per la precisione nell'Aula magna dell'Università Cattolica, che ieri ha ospitato il momento inaugurale della quinta edizione di "Romanae Disputationes". La definizione ufficiale di "concorso" non rende giustizia al carattere innovativo di questa manifestazione riservata agli studenti del triennio delle superiori. All'inizio, nel 2013, sta l'intuizione di un giovane docente, Marco Ferrari, già fondatore della Bottega di Filosofia nell'ambito del centro di aggiornamento Diesse (Didattica e innovazione scolastica) e ora direttore di "Romanae Disputationes". «Cercavo un modo per mettere in contatto il lavoro che si svolge quotidianamente nelle classi con il mondo della ricerca universitaria – racconta – e mi è sembrato che la *disputatio* classica potesse essere uno strumento ancora valido e attuale. Utilissimo, tra l'altro, per superare la tendenza, sempre più diffusa, a dividersi per opinioni contrapposte. L'obiettivo è semmai di ristabilire il confronto delle idee su un piano di

Al via ieri all'Università Cattolica di Milano con una lezione di Elio Franzini (trasmessa anche in streaming) il percorso, quest'anno centrato sul tema del bello, che porterà i liceali a un confronto filosofico

ragionevolezza e di reciproco rispetto». L'ipotesi, almeno in via iniziale, era di riservare il cimento agli studenti di Roma, dove Ferrari – oggi vicepresidente al Malpighi di Bologna – all'epoca insegnava. «Ci aspettavamo un centinaio di adesioni, ne sono arrivate più di settecento», dice.

Da allora, pur restando in parte "romane" (nella capitale si svolge ancora la fase finale), le "Disputationes" hanno assunto rilevanza nazionale. A organizzarle è sempre l'associazione ToKalOn, ma le collaborazioni si sono rapidamente moltiplicate, fino a costituirsi in una rete che va dall'Istituto Toniolo al Miur, dalla Fondazione De Gasperi alla casa editrice Loescher, che ogni anno pubblica gli atti del concorso. «Siamo partiti dagli elementi fondamentali del pensiero filosofico, affrontando il tema della libertà e le diverse declinazioni della giustizia, spingendoci poi a riflettere sul ruolo della tecnologia. Adesso – conclude Ferrari – tocca alla natura del bello». Argomento quanto mai inattuale, rivendica durante l'incontro di apertura il prorettore della Cattolica, Francesco Botturi. «Ma è proprio ponendosi in questa prospettiva che la filosofia può tornare a intraprendere la ricerca di senso altrimenti negata dalla società postmoderna». La parola passa a Franzini e sui quaderni dei ragazzi gli appunti iniziano a fioccare. Ce ne sono almeno quattrocento in aula e più di 3.500 collegati in streaming. Numeri di per sé considerevoli, che risultano ancora più impressionanti se si considera che l'impegno delle "Romanae Disputationes" è del tutto volontario. Per partecipare gli studenti devono costituirsi in un gruppo guidato da un docente, ma quello che mettono a disposizione è il loro tempo libero. Per iscriversi c'è tempo fino al 16 dicembre (il sito di riferimento, ricchissimo di materiali, è [romanaedisputationes.com](http://romanaedisputationes.com)), dopo di che si elabora un saggio di 30mila battute o, in alternativa, un filmato multimediale. Le squadre che passano la selezione sono ammesse al convegno conclusivo, che si terrà all'Angelicum di Roma il 16 e 17 marzo del prossimo anno: lì si svolgerà la disputa propriamente intesa e verranno proclamati i vincitori. «L'importante – raccomanda Franzini in una sosta della sua lezione che unisce Platone, Paul Klee e il dramma dei migranti – è ricordare che in filosofia si dialoga sempre e non ci si contrappone mai». Chi capisce questo, ha già vinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA